

Martedì 24 febbraio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE



DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Pietro Pacciani è morto per cause naturali, anche se non è stata una morte rapida. Ha vissuto alcune ore in stato di semi-coscienza, dopo aver subito un infarto al miocardio. Lo ha accertato l'autopsia effettuata ieri poco prima dell'una dal dottor Giovanni Marelli. Proprio alla stessa ora il pubblico ministero Paolo Canessa concludeva la sua requisitoria con la richiesta dell'ergastolo per l'ex postino Mario Vanni, la condanna a 21 anni per il superestese-imputato Giancarlo Lotti, l'assoluzione per il terzo imputato, Giovanni Faggi e 1 anno e mezzo per l'avvocato Fabrizio Corsi, accusato di favoreggiamento.

Nessun giallo, nessun mistero sulla morte di Pacciani, anche se la procura non ha dato ancora il nulla osta per la sepoltura. Ma a Mercatale nessuno vuole la sua salma: non vogliono il cadavere i parenti, i quali non vogliono neanche spendere una lira per i funerali. Ci dovrà pensare il comune, ma i tecnici stanno studiando come fare: «È la prima volta che capita» commentano i municipi.

Secondo quanto accertato dal medico, la morte di Pacciani risale alla tarda serata di sabato, cioè al giorno precedente il ritrovamento del cadavere nella casa di via Sonnino a Mercatale Val di Pesa. Pacciani, secondo il dottor Marelli, è stato per qualche tempo in agonia: un particolare che sarebbe confermato anche dalla posizione e dalle caratteristiche del corpo, trovato vicino al bagno, con i pantaloni abbassati ed il maglione alzato, e soprattutto sporco, come se Pacciani, agonizzante, si fosse trascinato per terra prima di morire. Solo «per scrupolo» durante l'autopsia sono stati compiuti prelievi che potranno essere utilizzati per successive analisi tossicologiche. «Ma non ci sono elementi», ha detto Marelli, «che possano far pensare a cause diverse da quelle naturali».

Nel pomeriggio di ieri, il capo della squadra mobile Michele Giuttari e il dirigente della sezione omicidi Fausto Vinci insieme ai loro uomini hanno cominciato a perquisire la casa dell'ex agricoltore, alla presenza di una delle due figlie di Pacciani, Graziella. La ragazza è apparsa impaurita e sconvolta. «Cerchiamo qualsiasi cosa che può essere utile alle indagini», ha detto Giuttari. E rispondendo alla domanda se gli agenti fossero ancora alla ricerca della Beretta 22 che ha firmato tutti gli otto duplici omicidi, Giuttari ha ripetuto: «Cerchiamo tutto ciò che può essere utile». Intanto gli investigatori, secondo alcune indiscrezioni, avrebbero individuato la signora bionda impellicciata che il 20 gennaio 1996 riuscì a farsi accogliere in casa da Angiolina Manni, l'ex moglie di Pacciani. Una visita misteriosa che si conclude in maniera drammatica: Angiolina si svegliò il giorno dopo e fu ricoverata all'ospedale. Secondo le indagini alla moglie di Pacciani era stato somministrato un sonnifero. Chi era la misteriosa signora bionda? Perché aveva avvicinato Angiolina? Gli uomini della mobile sarebbero riusciti a individuare la donna, che sarebbe la moglie di un medico fiorentino, morto qualche tempo fa. Si tratta forse del medico di cui ha parlato Giancarlo Lotti? Il superestese, infatti, ha accennato ad un dottore che acquistava i feticci da Vanni e Pacciani.

Lo stesso pm Canessa ieri ha accennato a nuovi scenari, ai mandanti dei duplici omicidi delle coppie sulle colline fiorentine. «Se il processo a Pacciani», ha detto Canessa, «aveva fatto intravedere l'esistenza di complici, il processo bis si conclude aprendo ulteriori scenari su eventuali mandanti degli omicidi e sulle mutilazioni delle ragazze. Uno scenario sul quale non mi sento di fare ipotesi o previsioni. Dietro potrebbe esserci un mondo più perverso e segreto». E a questo proposito il pm accenna al già noto «patrimonio» di Pacciani: 150 milioni e due case, nonostante 20 anni di carcere. Qualcuno lo ha pagato? C'entra il medico?

Giorgio Sgherri

Nessun mistero dietro la morte: infarto. Il pm: ergastolo per Vanni, 21 anni per Lotti. Il giallo del patrimonio dell'agricoltore?

Nessuno vuole il corpo di Pacciani E rispunta la bionda dei misteri

La donna addormentò Angelina, è moglie di un medico feticista?



Pietro Pacciani

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. C'è un carro funebre, davanti alla chiesa di Mercatale. Pochi metri più in là, davanti al bar Bricciolo, grappoli di uomini ingiacchettati e con l'ombrello in mano aspettano pazienti che la salma esca di chiesa per accompagnarla fino al cimitero. Funerale di paese per una signora di 96 anni che è morta lo stesso giorno di Pietro Pacciani. Per il Vampa, invece, ci sono solo i furgoncini di Canale 5 che mettono cavi e faretto ovunque per l'ennesima diretta dal luogo maledetto. «Qui non c'è più nulla da dire» commentano in paese. «È morto, lasciatelo in pace». O se proprio si vuole dire qualcosa, allora diciamolo: per Mercatale è finito l'incubo. Non di Pacciani, per carità. «Che lui raccontano due uomini davanti al bar - non dava fastidio». È finito l'incubo delle invasioni di massa, di giornalisti e poliziotti, fotografi e cameraman sempre all'assalto, che piombavano nella quiete di questo paesino sulle colline fiorentine, duemilaotocento anime che si sono ritrovate, loro malgrado, ad essere concittadini del «mostro». La sua

Mario Vanni
«A me non mi dispiace nulla, perché una volta mi minacciò sul giornale, quando sarei uscito di galera. Siamo andati a fare qualche merenda, non ho altro da aggiungere».



Giancarlo Lotti
«Non auguro la morte a nessuno, ma quella di Pacciani mi lascia indifferente. Ricordo solo il suo carattere violento. Ho detto la verità e se dovrò pagare lo farò».



Renzo Rontini
«Sono rimasto indifferente quando l'ho saputo morto. Lo preferivo vivo e in carcere. Ma se c'è un colpevole è la giustizia. Sono trent'anni, mica trenta giorni, che aspetto».



«Nessuna pietà per Pacciani, ma non vedremo più giornalisti in giro»

A Mercatale l'incubo è finito

«Il mostro ci dava troppa notorietà»

Il contadino, raccontano i compaesani, era isolato. Solo il suo vicino gli portava da mangiare di nascosto: «Ma non mi dispiace sia morto».

sgattoiolo dall'orto e se ne va a giro in paese. «Mercatale, dio bono, un sospiro di sollievo ora lo tira - racconta il vicino -. Ci sono state delle domeniche, d'estate soprattutto, che qui non si passava. Secondo me se l'avessero tenuto in carcere, il Pacciani, sarebbe vissuto meglio che qui».

Negli ultimi tempi soprattutto, da quando moglie e figlie lo avevano abbandonato, il Vampa viveva miseramente. «Anche per l'igiene personale, per il mangiare - racconta Rolando -. Da solo ormai non ce la faceva più. Forse se avesse chiesto aiuto, qualcuno lo avrebbe aiutato. Ma lui ormai diffidava di tutti». Rolando, in tutti questi anni, non l'ha mai giudicato. «Ogni tanto entrava lui nel discorso, diceva che era innocente. Ma io tontavo, perché sono cose troppo delicate. Ogni tanto mi diceva di andare a bere un bicchiere insieme alla casa del popolo. Ma che vuole, uno pensa ai genitori di quei ragazzi morti e si perita a frequentare certe amicizie. Anche se poi i giudici lo avevano assolto e allora non ci si capisce più niente».

Non si capisce, no. Pacciani era o non era il mostro? «Si è portato il segreto nella tom-

ba», dice il farmacista. «Adesso i giudici devono scoprire la verità e se era innocente noi gli facciamo la statua in piazza», commentano ridendo davanti al negozio di articoli sportivi. Di sicuro ora su Mercatale si spengeranno i riflettori e i visitatori domenicai torneranno ad essere gli stranieri degli agriturismo della zona. «Peggiorerà per i bar della zona - dicono in tanti -. Loro, in questi anni, qualche caffè in più lo hanno fatto».

È difficile trovare pietà, in giro per Mercatale. A venti chilometri di distanza, su una collina di Montelupo, in una splendida villetta bianca, c'è una signora che forse, in queste ore, qualche lacrima l'ha versata. Si chiama Miranda Bugli ed è stata la prima figlia di Pacciani. Il Vampa uccise un uomo, preso dalla gelosia per lei. «Miranda Bugli non c'è - avverte il figlio che staziona davanti al cancello in compagnia del cane lupo -. Se la vuole per la morte di Pacciani, sappia che a noi queste cose non ci riguardano».

Silvia Biondi

Dalla Prima

I mostri...

Che sia o non sia lui il mostro, il valore zero della vita è il terreno su cui i mostri crescono. Possono uccidere a ripetizione per questo: perché gli altri non valgono. In grandissimi parte, i mostri (di Firenze, di Foligno, di Terrazzo, di Montecchia, i due della Ludwig...) nascono in campagna. La civiltà contadina genera mostri. Eppure, la civiltà contadina è una civiltà non-violenta, non-bellicosa, non aggressiva. È la civiltà della sopportazione, del sacrificio, del super-lavoro, della casa-famiglia-chiesa, dell'ospitalità. Come mai questa civiltà, specialmente nel Nord, e specialmente nel Nord-Est, adesso genera mostri? Perché un tempo era un fiume che scorreva, e scorrendo purificava l'acqua. Adesso quel fiume si è fermato, è diventato stagno, cioè acqua morta, e nell'acqua morta tutto si guasta e marcisce. Un tempo la civiltà contadina era il cuore della civiltà. Adesso è un relitto, perduto e dimenticato.

Coloro stessi che ci vivono dentro, la disprezzano, se ne vergognano. La vita in campagna, la vita dei contadini, è una vita piccola e vuota: i mostri sono coloro che impazziscono in questo vuoto, e di colpo cercano di riempirlo di grandi eventi. Se avessimo potuto sentire i conciliaboli del mostro di Firenze con i suoi amici, chiunque siano, vi avremmo sentito l'eccezione, il gasamento, l'euforia, che sono forme della grandezza. Le vite che nascevano in campagna erano fatte per contenere cose grandissime: casa-famiglia-figli-religione-naturalavoro-risparmio. Sono cose-morte. Tutto è cambiato, compresa la religione. I grandi contenitori pieni di una volta sono vuoti. Quando i contadini andavano in città a fare gli operai, i sociologi dicevano che perdevano le regole che avevano prima, non riuscivano a farsene di altre, e vivevano senza regole, in «anomalia». Oggi succede la stessa cosa, non ai contadini che vanno via, ma a quelli che restano. I mostri sono figure grandiose (fatte per vivere una vita grande) cadute in totale anomia. La cultura da cui vengono era la cultura della repressione. La repressione è caduta, ma non sono liberati, sono sotto un de-repressi, cioè scatenati. Scatenato è l'omosessuale mostro di Foligno, scatenato il mostro di Firenze, scatenato il mostro di Terrazzo. Non si accontentano di aver corpi di maschietti o di donne, li devono strangolare, squartare, seppellire. Il loro scatenamento ha qualcosa di vendicativo retroattivamente. La vendetta è una giustizia psicologica, cioè ingiusta. Loro non ne avevano il livello psicologico, ma ne sentono il carattere di giustizia, cioè di giustificabilità. Tutti, dentro di sé, si giustificano. Il mostro di Terrazzo sostiene che le donne, facendo sesso con lui, morivano, senza che lui le uccidesse. Gli han dato l'ergastolo, e lui ha commentato: «Non mi hanno capito». Il mostro di Foligno, che pure si firmava «mostro», dice che si sentiva «spulito», e per questo non faceva mai la doccia. Chi vive con loro entra nella sfera maligna della loro auto giustificazione, e fa fatica a ribellarsi. La tana del mostro è piccola, e il mostro la riempie tutta. Rimeidi? Aerare la tana. Smuovere l'acqua dello stagno. Riportare la storia nelle campagne, finite fuori-storia. Riaggiungere alla società. Non chiudere le scuole nei paesi con pochi abitanti. Abbattere le osterie a qualche giornale. Facilitare la nascita di cinema. Fare un po' di luce. Perché i mostri si rintanano nel buio.

[Ferdinando Camon]

IL RETROSCENA

Ancora oggi si nascondono sulle colline sopra Firenze. Tra loro potrebbe esserci il mandante

Quell'osteria dove i guardoni sceglievano le coppie

Decidevano gli appuntamenti in un'osteria agli Scopeti, sopra Scandicci. Su quel gruppo si è indagato poco e male.

Guardoni e poi assassini? O invece soltanto disturbatori e maniaci, presi a sassate dalle coppie, quando si accorgevano di quegli occhi malati che scrutavano i pantaloni abbassati, gonfi sollevate e mani che correvano da una parte all'altra? Il dilemma su quei guardoni, nel caso del «mostro di Firenze», ha tormentato per anni gli inquirenti fiorentini che poi, stringi, stringi, sono rimasti con un pugno di mosche in mano. Ma altri hanno subito aggiunto che nell'ambiente dei guardoni che, ancora oggi, puntano le coppie nei dintorni di Firenze, nei pratoni, nei boschetti tra Scandicci, Signa, Lastra a Signa, Vicchio, Borgo San Lorenzo, Calenzano e Sesto, non si è indagato abbastanza. Insomma, quei guardoni, non sarebbero stati passati al setaccio con la cura dovuta, in una situazione così terribile. Otto duplici omicidi, appunto, in diciassette anni.

Già nel corso delle prime indagini e anche durante le udienze al processo di primo grado contro Pietro Pacciani, il gruppo dei guardoni, ogni tanto faceva ca-

polino nei racconti di certi testimoni e nelle carte processuali. Ma chi erano? Da dove venivano? E, soprattutto, dove «operavano» e si appostavano? E poi, davvero, in provincia di Firenze c'è ed esiste una antica tradizione «guardonistica» che risalirebbe addirittura al grande periodo rinascimentale? C'è, eccome! Ed è antica come in molte altre parti d'Italia e del mondo. L'altra tradizione «cittadina» per parlarne chiaro è quella dell'omosessualità un po' malata e «marchettara», come dicono gli esperti. Non c'è stato nessun grande artista fiorentino, come si sa, che, quando dal contado arrivava nel cuore della città, non cercasse qualche amichetto o «fidanzato», con il quale sceglieva di vivere. D'altra parte, ancora oggi, nella zona della Stazione di Santa Maria Novella o in uno dei vicoli che fiancheggiavano Piazza della Signoria, ci sono angolini dove i gay in età avanzata vanno, da sempre, a caccia dei ragazzini. E i guardoni? Più in provincia che in città.

Ma anche nel cuore della Città del Giglio, sono sempre finiti

sulla bocca di tutti, i nomi di alcuni nobili che pagavano e bene, perché qualcuno si mettesse a letto con la propria moglie mentre loro, tranquillamente seduti, guardavano.

Perdonino i concittadini, ma è la verità. E la verità non può mai essere sentita come un insulto. Ma torniamo ai guardoni nelle indagini sul mostro di Firenze e su Pietro Pacciani. Ci sono sempre stati dati e notizie circostanziate. Un folto gruppo di questi personaggi, abbastanza avanti con gli anni, si riuniva sempre, qualche giorno prima del fine settimana, in una nota trattoria degli Scopeti, sopra a Scandicci o nel bosco della Roveta, tra Scandicci e Lastra a Signa. Durante la ricerca sul «mostro» la polizia aveva avuto informazioni abbastanza precise. Tra loro ci sarebbero stati Pacciani, Lotti e Vanni. Non solo, dunque «compagni di merende», ma anche di pranzi e cene con tante prelibatezze. Seduti a tavola, i guardoni, tra un boccone e l'altro, si sarebbero messi spesso a discutere e anche a litigare per «spartirsi» le zone di influenza e di controllo.

Insomma, il giovedì o il venerdì, quel folto gruppo di «gentiluomini» avrebbero detto: «Sabato prossimo vado io agli Scopeti. Tu c'eri la settimana scorsa. Ora tocca a me». Oppure: «A quell'area di sosta vicino a Scandicci, domenica sera, andiamo noi tre. Ci saranno di sicuro quei due ragazzi che si fermano sempre in quel punto con la macchina. Lei ci piace moltissimo e vogliamo vederla meglio e ci vogliamo mettere un po' di soldi». Il che presupponeva anche la diretta conoscenza di questa o quella coppia che aveva l'abitudine di fermarsi in quel posto. Insomma, guardoni e bene informati su abitudini e usanze di tanti bravi ragazzi poi finiti al campamento.

Esagerazioni? Niente affatto. Le informazioni arrivate agli inquirenti erano piuttosto circostanziate. Si certo, delle indagini ci sarebbero state, ma tutte condite con non troppa cura. Così hanno spesso detto e ripetuto alcuni dei difensori di Pietro Pacciani. E' vero? Non è vero? Chiarimenti precisi e specifici non sono mai arrivati. Si è soltanto ripetuto fino alla noia che

i guardoni erano soltanto dei guardoni e non certo degli assassini.

Chi ha sempre parteggiato per l'innocenza di Pacciani, pur ammettendo una eventuale colpa di «guardonismo», ha sempre aggiunto che il vecchio Pietro, pur avendo violentato le figlie, avuto rapporti con altre donne e forse persino con molti altri esseri viventi, non sarebbe mai stato davvero capace di uccidere coppie innocenti di passaggio. Il primo delitto della sua vita, poi, era maturato in ben altre circostanze. «Bestia» e «animale» (gli insulti, ovviamente, valgono per Pacciani vivo e non per quel poveraccio del contadino di Mercatale ormai morto) non sarebbe mai stato in grado di portare a termine - hanno sempre detto gli innocentisti - le famose mutilazioni da «chirurgo» riscontrate sui corpi di alcune delle vittime. Insomma, «l'operaio agricolo della terra», era tutto «pesantezza» e «grevità».

Niente mani raffinate, dunque, niente pranzi, niente buste con macabri reperti alla donna magistrato che indagava sul mo-

stro. Furbo, furbissimo, di una antichissima furbizia (forse uno strumento di sopravvivenza all'epoca d'oro della grande Firenze e dello sviluppo agricolo del contado), ma forse davvero solo guardone. E allora? Anche nel momento della sua morte è tornata fuori l'ipotesi di un «super-guardone» o di un mandante: un medico, un professore, un chirurgo espertissimo. Roba vecchia, comunque. Anche nel corso delle indagini «a tutto campo» dei primi tempi, si parlò ampiamente di un mandante più raffinato e colto di Pacciani e dei suoi compagni di merende o di pranzi. Furono addirittura perquisiti gli armadietti e le case di alcuni medici di un grande ospedale fiorentino, ma la pista finì nel nulla.

Dunque torniamo ancora una volta al gruppo dei guardoni che si riunivano in una trattoria in mezzo ai boschi, per dividersi le zone di controllo. Quei personaggi sono stati tutti passati al vaglio nel modo dovuto? Alibi a prova di bomba e perquisizioni senza risultato? Controlli e pedinamenti tutti andati a vuoto?

C'è chi ne dubita. Non sarà, come in tanti altri casi, il piccolo e sottovalutato «neo» delle indagini? Che la famosa «squadra antimostro» abbia davvero tralasciato, stranamente, questa soffiata molto concreta e circostanziate? Domande e solo domande alle quali, forse, il pubblico ministero dott. Canessa ha, da tempo, risposte certe e sicure. Rimane il fatto incredibile e stupefacente di quel gruppo di guardoni che si riunivano in trattoria per spartirsi le zone di «lavoro» e di controllo. Diciamo la verità: scienze umane, psicologia e psichiatria, non hanno davvero fatto grandi passi avanti nel capire gli incredibili, contorti e straordinari misteri del cervello umano. Dunque, la tragedia di tutti quei poveri ragazzi massacrati sulle colline intorno a Firenze, difficilmente sarà chiarita fino in fondo e oltre ogni ragionevole dubbio». La morte del vecchio Pietro Pacciani, con il cuore forse schiantato da mille solitudini, ha fatto il resto.

Wladimiro Settimelli